

CULTURA & SPETTACOLI

A BARI L'APPUNTAMENTO PROMOSSO DA «DONNE IN CORRIERA» CON IL MULINO. LE RELAZIONI DI CAMMELLI E PAOLILLO

Siamo nel secolo cinese e Pechino guarda al 2050

Dialoghi anteMeridiani: successo del primo incontro

di STEFANIA DI MITRIO

Tra rivoluzione industriale, informatica e tecnologica, viaggia ad una velocità altissima e i suoi effetti dirimenti ormai sono sotto gli occhi di tutti. Pechino è la città simbolo della rinascita della Cina e a questa città è stato dedicato il primo incontro della rassegna «Dialoghi anteMeridiani. Viaggio nelle città mondo», giunta alla sua seconda edizione. L'iniziativa promossa dall'Associazione culturale Donne in Corriera in collaborazione con la Società editrice Il Mulino e il patrocinio del Comune di Bari, Regione Puglia e Bari Social Book, comprende un ciclo di quattro incontri, ognuno dedicato a una città mondo, tra storia, cultura e riflessione politico-economica.

All'incontro inaugurale, introdotto e moderato da Pino Donghi, che si è tenuto al Cinema Galleria, hanno partecipato Stefano Cammelli, saggista, storico, musicologo e musicista che dal 2007 dirige il centro di ricerche sulla Cina contemporanea Polonews e Maurizio Paolillo, docente di Lingua e cultura cinese all'Università del Salento.

Dopo il secolo americano per molti siamo entrati nel secolo cinese. Pechino la città probata dal passato millenario, l'ingresso alla Via della Seta, è l'immagine di ciò che ci attende, l'orizzonte del nostro futuro.

«È anche però la città dall'immagine più comune e ripetuta. Quella del traffico, dell'inquinamento ambientale, insomma spesso se ne parla ma in modo distruttivo», dichiara Cammelli. «Pechino è espressa da leggende di persone che non la conoscono. Non è una città che si offre al visitatore come Roma o Venezia, per visitarla al meglio occorre una certa preparazione altrimenti si rischia di rimanerne delusi. Può sembrare perfino cattiva al comune turista incolto. Sin dal 1400 è un modello a cui tutta la Cina deve fare riferimento».

Il suo ingresso prepotente nell'economia mondiale, i traguardi raggiunti da Pechino scuotono ormai la comunità internazionale ed influenzano l'Occidente che deve fare i conti con questa realtà sempre più in espansione. «Pechino non si guarda indietro mai e il suo punto non è l'oggi, il domani perché è proiettata già verso il 2050 e 2060. È lo standard delle legioni romane. E sempre più proiettata verso l'alta specializzazione scientifica e l'uso del robot. Il suo vero petrolio è la tecnologia», conclude Cammelli.

Sulle contraddizioni e le ambiguità della capitale cinese si è soffermato Paolillo.

«Pechino presenta molti elementi di difficile interpretazione per noi occidentali che spesso

non ne resta folgorato. E in questo forse noi specialisti abbiamo delle responsabilità perché ci siamo trincerati dietro la difficoltà della lingua cinese ad esempio. Tornando ai luoghi comuni sulla città leggiamo ancora articoli sul suo inquinamento ma dobbiamo anche sapere che è sempre più proiettata verso la green economy essendo anche la prima nazione a produrre pannelli solari, per non parlare dell'attenzione rivolta alla riciclaggio dei materiali edilizi i cui materiali vengono prodotti proprio in Cina».

E ancora: «Dal punto di vista urbanistico poi la città cinese fino al ventesimo secolo non conosceva il concetto di piazza. Tutto avveniva al di là di mura invalicabili. Il modo per manifestare il potere non consisteva nell'esposizione delle grandi strutture architettoniche ma era qualcosa di nascosto. Un detto cinese infatti dice nascondi la tua luce. Mentre noi occidentali



siamo abituati alla massima espressione possibile».

Parlare di Pechino vuol dire parlare anche della Rivoluzione Culturale, che nel 1976 la morte di Mao chiuse definitivamente. «Il Partito Comunista cercò di risorgere dalle ceneri. Non esisteva un protocollo, un comitato tecnico comunale, non c'era niente», spiega Cammelli.

«È vero c'è stato un grande vuoto dopo Mao ma i cinesi ce l'hanno fatta e sono riusciti a non far implodere il Paese anche nella crescita tra le aree più sviluppate e quelle più arretrate», afferma Paolillo.

Il prossimo appuntamento con i Dialoghi anteMeridiani, Viaggio nelle città mondo è domenica 2 febbraio e sarà dedicato a Bruxelles. Protagonisti saranno Bodo Romano, giornalista corrispondente per il Sole 24 Ore dalla capitale belga e Marina Calculli, docente all'Università di Leiden.

AL CINEMA GALLERIA
Un'immagine dell'incontro di ieri: da sinistra, Pino Donghi, Maurizio Paolillo e Stefano Cammelli



BETTINO CON PIETRO NENNI NEL 1979. Una delle immagini di archivio che ritraggono il leader Psi. A sinistra in alto, una scena del film «Hammett» di Gianni Amelio, con l'interpretazione di Favino nel ruolo di Craxi. In questa intervista Fabio Martini racconta il suo libro «Controvento» (Rubbettino), con notizie inedite sul caso

racconta che a lui gli gettò letteralmente, chiusi in una busta: «La Direzione aveva stanziato una cifra per la campagna elettorale di ogni candidato al Senato, andai da lui e mi lanciò una busta, quasi si vergognasse di toccarli».

Quali invece le vicende che, a suo giudizio, hanno ricevuto maggiore o nuova illuminazione dalla indagine storica delle sue pagine?

«Contro Craxi non ci fu un complotto centralizzato, semmai un concorso di avversari e di avversità, ma una delle novità di «Controvento» consiste nel mettere a fuoco il contesto internazionale che accrebbe la sua defenestrazione. Si racconta di due riunioni alla Casa Bianca, una presieduta da Bush e una da Clinton nella quale si parlò del caso-Italia: i Repubblicani, una volta vinta la guerra fredda, interpretarono l'urgenza di cancellare le tracce (vedi Cia) con i servizi segreti o di accelerare il superamento di figure ingombranti (Andreotti, Craxi), i Democratici percepirono che, continuando in quell'opera di distruzione della classe dirigente, l'Italia rischiava l'implosione e puntarono su Berlusconi e D'Alema. E ancora: sul caso-Moro si racconta come Craxi - pur di forzare il blocco della fermezza - dispiegò una task force della quale non si ebbe percezione allora: Dalla Chiesa e Ararat, Turatello e Ciarolo, il Papa e il Capo

dello Stato. I famigliari di Moro compresero la sostanza di questo impegno e oggi possiamo raccontare che l'auto blindata, ordinata per salvare il loro Aldo e arrivata in fatale ritardo, fu da loro donata a Craxi, che la utilizzò per anni, senza vantarsene».

Nelle ultime battute del suo libro lei accenna Craxi e Moro. Per quali vicende o comportamenti è possibile questo «apparentamento» o «accostamento»?

«Due personaggi agli antipodi: per Moro la decisione non doveva mai produrre fratture, per Craxi una decisione urgente poteva anche comportare ulteriori conflitti. Ma nella loro maturità si ritrovarono ad essere «vittime» della ragion di Stato: De e Pci, salvaguardando i loro partiti e quel che restava del senso dello Stato, scartarono la via della trattativa. Craxi pagò la ragion di Stato che seguì il crollo del Muro di Berlino».

A proposito di apparentamenti, non è una domanda la mia che richiede risposte nette, semmai una approssimazione: perché Craxi non fu salvato?

«Perché una grazia presidenziale non sarebbe stata decisa, un'amnistia non era matura, non arrestarlo al rientro non sarebbe stato possibile. In questo quadro, pur di non restare 8 ore nell'infermeria di un carcere - simbolicamente agli arresti - Craxi preferì lasciarsi morire in Tunisia».

La cerimonia al Teatro Regio di Parma citando Verdi e Toscanini. Al via la mostra dedicata all'alimentazione



PARMA CAPITALE DELLA CULTURA
Alcuni momenti della cerimonia di ieri al Teatro Regio

renze». Capace di generare «un patrimonio che rende tutti più ricchi, di umanità innanzitutto». E da cui deve arrivare un messaggio positivo, come quello di Stendhal, che proprio nella Certosa di

Parma, ha citato il presidente, scriveva che le gioie degli italiani «sono più vive e durano più lungamente».

Infine, è qualcosa che si intreccia con altri ambiti, a partire dalle eccellenze del

territorio: «La sfida di un'alimentazione sana e di una sostenibile agricoltura - ha spiegato - sono grandi temi per il nostro futuro e possono essere affrontati con successo soltanto se sorretti da una

crescita di consapevolezza e, appunto, di cultura».

Per Parma Capitale, dunque, così come lo è stato il 2019 per Matera, il 2020 sarà una grande opportunità, con centinaia di eventi e inizia-

tivo già in calendario. E per le candidature future il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini non mette limiti, e ha fatto un paragone con lo statista hollywoodiano: «C'è una gran competizione. E succederà come per l'Oscar, dove già chi si candida si potrà fregiare di avere la nomination», ha sottolineato davanti a una platea piena di sindaci in fascia tricolore.

Tra questi, un emiliano Federico Pizzarotti: il 2020, ha detto il primo cittadino di Parma, «ci darà la possibilità di rappresentarci al mondo come una comunità e non come singoli individui».